

03

Positivo!

APPUNTI PER DOMANI

**COSTRUIRE OGGI
L'IDENTITÀ DEL DOMANI**

Care lettrici,
Cari lettori,

sono onorato di accogliervi sulle pagine del terzo numero di “Positivo! Appunti per domani”, rivista edita da BancaStato ma indipendente da essa per quanto riguarda i contenuti. Ogni edizione è coordinata da un direttore editoriale esterno a BancaStato, di volta in volta diverso, a cui viene affidato il compito di creare una squadra di specialisti e affrontare sotto diversi punti di vista uno specifico argomento.

Nel primo numero abbiamo parlato dell’invecchiamento della popolazione e di ciò che esso comporta per la società e l’economia. Nella seconda edizione, i contenuti della rivista si sono focalizzati su un altro aspetto centrale per il nostro Cantone: la mobilità. Con questo numero vogliamo invece tematizzare l’argomento della “formazione”.

Quali sono le strade che si aprono a chi finisce le scuole dell’obbligo? Come sono cambiati i percorsi formativi nel corso degli anni? Quali sono le opportunità per chi è già attivo in un mercato del lavoro sempre più esigente? Cosa ci spinge a “nutrire” la nostra fame di sapere?

Il direttore editoriale Sara Rossini-Monighetti, rappresentante di SwissSkills per la Svizzera italiana, ha creato una squadra di specialisti per rispondere a queste domande: vi lasciamo scoprire i contenuti di “Positivo!” e ringraziamo gli autori per i contenuti e gli approfondimenti proposti.

Auguro a tutti voi buona lettura e spero di ricevere anche questa volta suggerimenti e indicazioni per migliorare in vista delle prossime edizioni.

Buona lettura.

Fabrizio Cieslakiewicz

Rivista Positivo!

DGSC
Via Henri Guisan 5
6500 Bellinzona
positivo@bancastato.ch

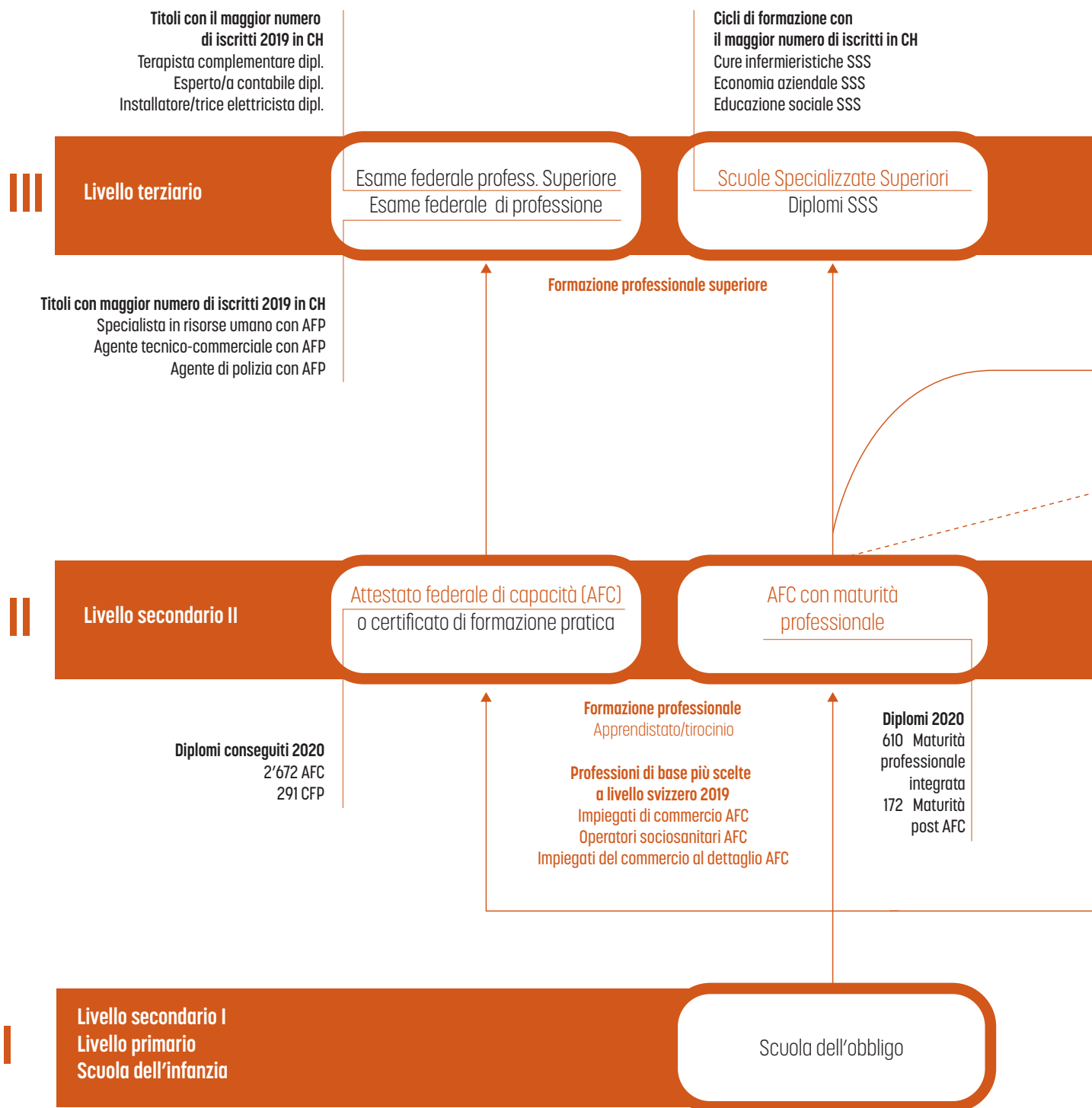
L'altro volto Positivo! della formazione

L'associazione più comune conferita alla parola "formazione" è la scuola, luogo dove ognuno di noi ha passato il periodo della propria gioventù acquisendo conoscenze e competenze, misurate con esami, così da permetterci di inserirci nella vita sociale e professionale. L'inizio della creazione del nostro bagaglio culturale. Un percorso lineare con contenuti comuni e soprattutto con un termine fissato dal pensiero collettivo, ma la formazione è molto di più: è aggregazione, è economia, è responsabilità sociale, è libertà e non da ultimo è investimento. Investimento su noi stessi. Siamo confrontati costantemente, sia a livello personale sia professionale, con cambiamenti repentini dovuti a fattori esogeni e questo ci impone sempre più di poter contare su persone preparate e competenti. Per questo dobbiamo pensare alla formazione non solo come obbligo istituzionale ma come elemento fondamentale strategico, sia che sia individuale o aziendale. In questa edizione di "Positivo!" si vuole dare una visione diversa del concetto di formare, dando voce a persone che con i loro progetti e il loro lavoro contribuiscono a rendere la formazione uno strumento efficace che crea valore competitivo, cultura o momenti di condivisione. Come per una strategia aziendale partiamo dalla missione - il presente - focalizzandoci sul desiderio di nutrire con continuità il nostro sapere come bisogno personale e come esigenza aziendale per implementare la competitività. Passiamo successivamente ai valori - modalità di agire e sistema di idee - forza trainante del successo della formazione. Proponiamo



mo punti di vista contrapposti, ma con un obiettivo comune, rendere la formazione efficace e incisiva in contesti come per esempio l'apprendistato, la propria carriera professionale o la terza e quarta età. Per concludere ci addentriamo nella visione - il futuro - facendoci guidare da modalità innovative per imparare e insegnare, senza tralasciare l'importante compito di sensibilizzare i futuri manager alla responsabilità sociale d'impresa. Scoprite l'altro volto "Positivo!" della formazione e fatevi ispirare! ●

IL SISTEMA DI FORMAZIONE SVIZZERO



SUPSI - Ambiti di formazione più frequentati

- 42.5% Dipartimento economia aziendale, sanità e socialità
- 20.2% Dipartimento tecnologie innovative
- 16.4% Dipartimento ambiente, costruzione e design

USI - Ambiti di formazione più frequentati

- 30.8% Scienze economiche
- 27.4% Architettura
- 26.8% Scienze della comunicazione
- 16.3% Università di Friburgo
- 14.8% Università della Svizzera italiana
- 13.9% Politecnico federale di Zurigo

Scuole Universitarie Professionali

Bachelor / Master

Alte Scuole Pedagogiche

Bachelor / Master

Università / ETH-EPF

Bachelor / Master

PhD / Dottorato

Scuole universitarie

necessarie
altre qualificazioni

Maturità specializzata

Scuola Specializzata

Maturità Liceale - commerciale

Liceo - Scuola
cantonale di commercio

Scuola di formazione generale

Diplomi 2020
73 Maturità
Specializzata

Diplomi conseguiti 2020

- 806 Scuola cantonale di comm. Bellinzona
- 257 Licei pubblici

Statistica allievi anno scolastico 2019/20

- 1'243 Scuola cantonale di comm. Bellinzona
- 3'738 Licei pubblici
- 49 Corso passerella

Opzioni specifiche liceo 2019/20

- 26.1% Biologia e chimica
- 25.1% Economia e diritto
- 21.4% Lingue seconde (lingue moderne)

Accesso diretto

Fonti:

Scuola ticinese in cifre 2021 - DECS

La formazione professionale in Svizzera - Fatti e cifre 2021 - Segreteria di Stato per la formazione e la ricerca e l'innovazione SEFRI

6

Scuola: ieri e domani

PER UNA POLITICA FORMATIVA LUNGIMIRANTE, NEL MONDO DELLA SCUOLA E NEL MONDO DEL LAVORO.



Classe ginnasiale. Locarno, 1933.

Per gentile concessione di Franca, Adriana, Livia e Sandra Parola

Il futuro di una società dipende, si dice spesso, dagli investimenti sulle giovani generazioni, sperando che questi potranno in futuro rendere alla collettività in termini di qualità professionale e impegno civico, e favorire così una società solida e vitale, sia sul piano economico sia sul piano della vita politica e sociale. E su questo è difficile che persone ragionevoli non si trovino d'accordo, tant'è che non di rado succede di scadere in semplicistiche e a volte banditi affermazioni: il nostro futuro sono i giovani; lasciamo spazio ai giovani; valorizziamo i giovani... chi più ne ha, più ne metta, a condizione di rifugiarsi un po' per comodità, un po' per mancanza di fantasia, nella speranza che le ragazze e i ragazzi di oggi ci risolvano qualche problema di domani. Sia chiaro: non si tratta di sminuire il potenziale dei giovani, ma di suggerire uno sguardo complessivamente più attento. Se è vero che *la jeunesse n'est qu'un mot*, allora sarebbe forse

più opportuno scansare dalle ingenui speranze di un futuro automaticamente migliore e chiedersi quali siano le vie da percorrere per formare al meglio la giovane generazione. Quando ci si chiede cosa significa investire sui giovani e come s'intende farlo, si entra inevitabilmente nel mondo delle politiche formative, così necessarie ma forse fin troppo leggermente trattate e discusse nella pubblica opinione. Con questo breve contributo vogliamo volgere lo sguardo indietro nel tempo per provare a cogliere nella storia dell'educazione del Cantone Ticino qualche insegnamento che possa aiutarci a riflettere sul futuro della formazione e, di conseguenza, sulle coordinate di sviluppo della giovane generazione.

GLI ESORDI DELLA SCUOLA PUBBLICA: DIFFICOLTÀ E FRAGILITÀ POLITICHE

Sulla scia delle rivoluzioni di fine Settecento, anche il piccolo Ticino decide di affermare, per legge, l'importanza

dell'educazione pubblica. Siamo nel 1804 e nel neonato cantone prende forma la prima legge della scuola. Una scuola che si vuole obbligatoria e gratuita, e che serva da leva per lo sviluppo sociale ed economico di una regione contadina, povera d'infrastrutture e con una classe politica tutta da costruire. Una legge, quella del 1804, che si rivela nei fatti inapplicabile e disattesa, fatta di parole troppo scollate da una realtà sociale dove bambini e ragazzi costituiscono ancora una indispensabile fonte di reddito. Ma la scuola ticinese fatica molto a decollare anche per una mancanza di visione e di lungimiranza politica. Sono di Stefano Franscini alcune significative parole sull'inadeguatezza delle cosiddette élites dell'epoca: «*Ma in parte non piccola la sventura del popolo deve ascrivere alla dappocchezza ed anche alla nequizia di un certo numero di coloro che ebbero in balia il maneggio della repubblica. Ad Argovia, a Vaud e ad altri nuovi Cantoni, contemporanei del nostro, la provvidenza fece dono di uomini di gran vaglia, che attempando nelle cariche non vennero meno alla nobile loro vocazione, alla coscienza ed alla patria; e si quei cantoni sono ora nelle scolastiche istituzioni, non meno che in più altre cose, incomparabilmente più avanzati di noi, rivalizzano con qualsivoglia de' più antichi e meglio ordinati, sono presi a modello da estere nazioni salite in gran fama e prosperità*» (Stefano Franscini, 1837).»

FORMAZIONE E LAVORO: UN BINOMIO INSCINDIBILE

Passa più di un secolo, cambia il mondo, e il Ticino del secondo dopoguerra ha un altro volto rispetto a quello dell'Ottocento. Da un contesto essenzialmente rurale e segnato da una forte emigrazione, si passa ad un con-

testo dove artigianato e industria manifestano un fabbisogno crescente di manodopera al quale si rimedia grazie all'immigrazione dall'estero e dai cantoni della Svizzera tedesca. Elmo Patocchi (1954), sulla base di questi mutamenti dell'economia cantonale, pone un interrogativo su cui è necessario soffermarsi: come formare i giovani in modo da garantire non solo un pieno impiego della popolazione, ma anche un migliore impiego, qualificato e ben remunerato? Sono varie le ragioni per cui le professioni artigianali e industriali sono tendenzialmente poco riconosciute rispetto ai posti da colletto bianco. Ma, suggerisce Patocchi, un elemento va considerato in modo prioritario: il lavoro artigianale è organizzato e strutturato in modo tale da non procurare nella persona gioia e appagamento, e occorre quindi promuovere un lavoro che sia fonte di soddisfazioni a tutto tondo: materiali, morali, spirituali. Un appello quindi al mondo dell'economia perché consideri il lavoro qualcosa di più rispetto ad un esclusivo mezzo per acquisire plusvalore.

UNA FORMAZIONE COMPLETA, PER PERSONE COMPLETE

Gli studi da una parte, il lavoro dall'altra. I liceali da una parte, gli apprendisti dall'altra. La realtà non è, per fortuna, così semplice e schematica. Ma pare indubbio che il nostro Cantone abbia a lungo sofferto di una con-



Ritratto di una scolaresca, Valle di Blenio (1900-1930)

Per gentile concessione della Fondazione Archivio fotografico Roberto Donetta

cezione divisiva della formazione obbligatoria e post-obbligatoria. Una concezione che a lungo ha impresso nelle menti dei cittadini e delle famiglie l'idea per cui esistono formazioni di serie A e formazioni di serie B, con tutte le conseguenze in termini di riconoscimento sociale e di condizioni di vita e di lavoro. Da questa

trappola si è cominciato ad uscire da tempo, soprattutto da quando con il nuovo millennio il sistema formativo svizzero è diventato sempre più permeabile evitando che il destino di una persona si giochi irrimediabilmente con le scelte compiute a tredici anni. Il suggerimento di Francesco Bertola (ispettore della formazione professionale tra il 1958 e il 1984) è quello di una formazione professionale di base che sia completa, polyvalente, che vada oltre l'addestramento a eseguire piccoli compiti produttivi. Insegnamento più che mai valido anche oggi, dove nonostante tutto tra "competenze", "cultura generale" e "soft skill", regna ormai una grande confusione. Cultura generale e cultura professionale sono due facce della stessa medaglia. Formare i giovani significa dotarli di conoscenze e capacità che permettano loro di esprimere il loro potenziale, attraverso la testa e attraverso le mani. Dov'è, pertanto, una visione politica a medio e lungo termine delle strategie formative, per evitare l'appiattimento su una riduttiva concezione di competenza, quella del qui e ora. ●



Ritratto di una scolaresca, Serravalle (1900-1930)

Per gentile concessione della Fondazione Archivio fotografico Roberto Donetta

Un futuro da costruire ogni giorno

IL SISTEMA SCOLASTICO DEL NOSTRO CANTONE È BUONO, SI TRATTA DI UN SISTEMA IN GRADO DI ANDARE INCONTRO ALLE ESIGENZE DI TUTTI, CHE MIRA A FAR OTTENERE UN DIPLOMA POST-OBBLIGATORIO A OGNI GIOVANE, PUNTANDO SEMPRE DI PIÙ ALL'INCLUSIONE.

8

Formazione è una parola prevalentemente associata alla scuola, ma non dimentichiamo che il concetto di formare va ben oltre all'aspetto puramente pedagogico. Ci sono altri aspetti importanti, la formazione è parte integrante della nostra vita, ci porta ad acquisire nuove informazioni, a sviluppare il pensiero, a stimolare il passaggio di idee, a definire il modo di essere e di pensare. Smettere di imparare significa rimanere fermi, e fermarsi in un mondo sempre più veloce significa rinunciare a esserne parte integrante.

CONTINUARE A COLTIVARE IL SAPERE

La scuola è un cantiere aperto, in continua evoluzione, con lo scopo di trovare il giusto bilanciamento tra bisogni e strutture organizzative, un compito complesso che a volte ci fa perdere di vista gli attori principali, i giovani. A loro viene richiesto sempre più spirito di adattamento e flessibilità, dimostrando grande capacità di resilienza, meno presente in chi la scuola "la fa". Inoltre, non dimentichiamoci del dibattito continuo sul valore dei due percorsi di formazione post-obbligo, quali scuole di cultura generale e formazione professionale, un pensiero fortemente radicato che sostiene come scelta prestigiosa il liceo o la scuola superiore di commercio, contrapposta alla formazione professionale - apprendistato - quale scelta inferiore e non all'altezza per aspettative di carriera, con un progressivo squilibrio tra domanda e offerta nel mercato del lavoro.

LA FORMAZIONE DI BASE, IL POST-OBBLIGO

In Ticino, nel 2021, il 44.9% dei giovani che hanno terminato la scuola media ha scelto di continuare gli studi nelle scuole medie superiori mentre il 47.6% di intraprendere un percorso di formazione professionale. Quest'ultimo comprende

sia l'apprendistato in azienda, scelto dal 28.6%, sia le scuole professionali a tempo pieno, scelte dal 19%. In Svizzera circa due terzi dei giovani optano per una formazione professionale, in cima alla classifica troviamo la Svizzera tedesca, dove l'immagine dell'apprendistato è forte e qualificata. Il pensiero collettivo, errato, che l'apprendistato sia per giovani con meno capacità fa sì che la scelta dei giovani ticinesi sia sempre più improntata verso gli studi superiori, lasciando come ultima ratio la formazione professionale, con il risultato che circa il 30% degli studenti non supera il 1° anno. Giovani che poi optano per la formazione professionale, andando a occupare dei posti di apprendistato che normalmente dovrebbero essere rivolti a chi esce dalla scuola dell'obbligo. All'inizio di ogni anno scolastico ci ritroviamo con un aumento del numero di classi del 1° anno nelle scuole medie superiori, posti di apprendistato liberi perché legati a professioni poco attrattive, o meglio non considerate, e scuole medie di commercio traboccanti. I fatti parlano chiaro, le opportunità di carriera sono identiche, influenti manager o autorevoli direttori d'impresa provengono da un percorso professionale, che oltre alla preparazione verso la professione, contribuisce attivamente a formare il giusto atteggiamento verso il mondo del lavoro, sviluppando le tanto ricercate "soft skill", termine con cui si intendono le competenze trasversali. Per i giovani che optano per la continuazione degli studi in una scuola media superiore, il liceo è ancora la scuola più frequentata, con il 74% rispetto alla Scuola cantonale di commercio con il 25%.


UN SISTEMA PERMEABILE

Negli ultimi anni, grazie alla sempre più permeabilità del sistema formativo svizzero, sono aumentati in modo pronunciato i percorsi passerella, che danno

la possibilità di ottenere una maturità liceale, giungendo da un percorso non tradizionale di scuola media superiore. Da qualsiasi parte un giovane decida di iniziare il proprio percorso formativo, gli è data la possibilità di modificarlo, focalizzandosi su quanto gli sia più affine o gli procuri maggior soddisfazione. Non è difficile comprendere il motivo per il quale il sistema formativo svizzero venga ammirato e sia fonte d'ispirazione a livello internazionale.

L'EFFETTO WOW

Gli obiettivi mutano perché il contesto sociale si sviluppa o semplicemente perché gli interessi personali mutano; per questo dobbiamo poter far affidamento a strumenti che accompagnino o supportino verso l'obiettivo ricercato. La responsabilità in quanto formatori è quella di lavorare con tenacia sulla consapevolezza che la formazione non è un pezzo di carta da appendere al muro o da indicare su un curriculum vitae, ma una leva su cui bisogna spingere per anticipare le richieste del mercato del lavoro, ma anche per aumentare la propria autostima, pensare in modo positivo di sé stessi. Anche per la formazione dobbiamo riuscire a generare l'"effetto wow", lasciando il posto a emozioni positive. Il concetto di formazione vissuto come un'imposizione, un peso, un dovere deve essere sostituito con la creazione di una cultura della formazione, sia individuale sia aziendale. In un contesto lavorativo come quello ticinese, che proviene da un passato fatto da aziende statali o para-statali, la cultura di formazione quale sviluppo personale e aziendale è stata ampiamente trascurata. Nell'ultimo decennio è emersa la necessità per le aziende di poter contare su collaboratori con competenze allineate alle necessità del mercato, e per i lavoratori di avvalersi di un profilo pro



fessionale attrattivo e competitivo che faciliti l'assunzione in nuove posizioni lavorative. In questa direzione, molte organizzazioni del mondo del lavoro, negli ultimi anni, hanno iniziato a intensificare la loro offerta formativa superiore.

LA FORMAZIONE PROFESSIONALE SUPERIORE, LIVELLO TERZIARIO

Insieme alle scuole universitarie professionali - SUPSI - alle università e ai politecnici federali, la formazione professionale superiore costituisce il livello terziario del sistema formativo svizzero. Il mercato è alla ricerca costante di professionisti che siano pronti ad assumersi responsabilità specialistiche o dirigenziali, per questo motivo la formazione di base non è più sufficiente, dobbiamo rispondere alle richieste del presente e anticipare il futuro. Lo sanno bene i giovani che terminano un apprendistato, il 34% desidera continuare gli studi verso una scuola di grado terziario universitario o non universitario. Mentre per chi riesce ad inserirsi nel mondo del lavoro c'è sempre la possibilità di svolgere formazione parallela all'attività professionale, come l'attestato professionale federale o il diploma federale. L'importanza di questo settore formativo è confermata dalle cifre ufficiali che dichiarano in Svizzera l'offerta di 220 esami di professione e 170 esami professionali superiori, oltre ai 450 cicli di formazione delle scuole specializzate superiori.

IL VALORE AGGIUNTO

Non meno importante è il ruolo della formazione in contesti meno scolastici, dove l'obiettivo primario è dato dallo stare insieme e il sentirsi appartenenti a una comunità, dalla condivisione di esperienze e di sapere, dall'opportunità di ampliare la propria rete di contatti e di combattere l'isolamento, purtroppo accentuato dalla situazione pandemica.

Corsi di lingua, degustazione vino, canto e ginnastica sono esempi in tal senso. Il bisogno di socializzare e d'accrescimento del proprio sapere è continuo e principalmente necessario per assicurarci un benessere mentale e sociale in qualsiasi fase della nostra vita.

Il nostro compito è quello di creare una società dal terreno fertile dove tutti siano curiosi e abbiano sete di conoscenza, dove possano avvalersi della formazione, come concetto generale, per stimolarsi a fare meglio e sentirsi realizzati, per essere parte integrante di una comunità, per migliorare il contesto dove viviamo e operiamo e per ridisegnare il proprio futuro. ●

Ticino: una scuola inclusiva e flessibile

AL TERMINE DELLA SCUOLA MEDIA I GIOVANI SI TROVANO A UN BIVIO: FORMAZIONE PROFESSIONALE O CULTURA GENERALE? NELLA VIA PROFESSIONALE IMPARO UN MESTIERE, NELL' ALTRA, AFFRONTO UN PERCORSO DI STUDIO GENERALISTA A CUI SEGUE UN NUOVO ITER DI STUDIO PER ENTRARE NEL MONDO DEL LAVORO.

I diversi confronti interni ed esterni alla Svizzera dicono che il sistema scolastico ticinese è efficiente. Un sistema che punta all'inclusione, nel rispetto delle singole attitudini e preferenze d'apprendimento, un obiettivo che ha caratterizzato l'attività legislativa degli ultimi anni, sino ai progetti governativi più recenti.

POST-OBBLIGO CHE FARE?

Conclusa la formazione obbligatoria, infatti, capita sempre più spesso che la prima scelta non sia la stessa che consegna il diploma finale. Poter cambiare istituto o addirittura formazione, tramite le diverse "passerelle", permette fra l'altro di soddisfare l'evoluzione non sempre lineare dello sviluppo psicologico adole-

strade principali del sistema di formazione svizzero, sistema elogiato su scala globale. Sono due vie che rispondono a bisogni diversi e nel contempo permettono di avere professionisti con mestieri diversi perché ogni società ha bisogno di riciclatori e riciclatrici, ma anche di ingegneri. Il percorso di scelta va affrontato con responsabilità, questo vale sia per i



IL PERCORSO SCOLASTICO

Ciò che conta è il percorso scolastico complessivo compiuto da ognuno per raggiungere i propri obiettivi, grazie anche alla flessibilità del sistema educativo che offre l'opportunità di cambiare studi con relativa facilità, durante la formazione post-obbligatoria: punto forte di questo sistema. In Ticino si cambia spesso indirizzo di studi, come ci indicano le statistiche scolastiche; un processo non per forza senza intoppi o cambiamenti, ma che alla fine permette a tutti di puntare al titolo più adeguato per costruire il proprio futuro. Un sistema che funziona, come dimostrano le scelte degli studenti ticinesi sempre più variegata e differenziata.

scienze, oltre che di offrire la possibilità di esprimere il proprio potenziale nel contesto più idoneo. La permeabilità del sistema è dunque un vantaggio oggi imprescindibile, considerata la complessità dei tempi che stiamo vivendo, dove tutto o quasi cambia rapidamente e dove tutti viviamo una costante interrelazione non solo professionale. Inclusione e medesime opportunità di partenza in un quadro flessibile, ma ben strutturato. Questa è oggi la scuola ticinese, di cui dobbiamo tutti essere orgogliosi, con la consapevolezza che miglioramenti e cambiamenti fanno parte del processo di formazione, che sia istituzionale o personale. Professionale o generalista sono le due

giovani alla loro prima scelta, che per tutti coloro che vivono una fase di transizione e di scelta, sempre più presente considerate le necessità mutevoli del mercato del lavoro. L'esplorazione dell'offerta ci permette di soppesare con responsabilità le varie possibilità: banalizzare questo momento significa perdere delle opportunità per il solo fatto di non conoscerle.

L'OBIETTIVO DEL PAESE

L'obiettivo della Confederazione, che il Canton Ticino ha fatto proprio, è quello di portare il 95% che non ha scelto studi generalistici ad avere una prima formazione di base entro i 25 anni (apprendistato). Il Ticino, al riguardo ha da poco

Manuele Bertoli

Presidente del Consiglio di Stato e direttore del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport

Rita Beltrami

Capo Ufficio dell'orientamento scolastico e professionale

introdotta il sistema formativo obbligatorio fino ai 18 anni. Negli ultimi anni l'offerta del livello terziario della formazione, dove troviamo le università e le scuole professionali universitarie, ma anche le scuole specializzate e gli esami di professione ed esami professionali superiori, è aumentata notevolmente. Formazioni che hanno l'obiettivo di specializzare i professionisti

come detto, è che la maggioranza della popolazione possa completare una prima formazione di base, poi le vie sono tante e soprattutto i percorsi di carriera tendono a moltiplicarsi sia per esigenze del mondo del lavoro, ma anche per soddisfare i bisogni delle persone e per la loro stessa evoluzione professionale.

teggimento culturale. Le testimonianze di chi sempre più tende a rompere questi schemi aiutano tutti a comprendere la bontà e la ricchezza del nostro sistema formativo. ●



in settori specifici, guidandoli verso percorsi di carriera. Tutte queste vie formative sono possibili solo dal momento che si è acquisita una prima formazione di base. Altrimenti si rimarrà fra il personale non qualificato senza nessuna possibilità di accedere a percorsi superiori.

ANCORA QUALCHE STEREOTIPO

Purtroppo, le rappresentazioni su formazioni e mestieri sono ancora molto stereotipate, sia per quanto concerne stereotipi di genere, professioni "maschili/femminili", sia di carriera. Inoltre, la scelta fatta al termine della scuola dell'obbligo è ancora percepita come scelta per la vita. Due concezioni da sfatare. Quello che importa,

OFFERTA FORMATIVA SENZA BARRIERE

Le scelte dei giovani sono cambiate grazie alla maggiore offerta formativa. Quello che non è ancora sufficientemente cambiato sono le scelte ancora molto stereotipate fra generi: le donne prediligono il settore socio-sanitario e creativo, gli uomini quello tecnico e artigianale. Dobbiamo capire che le professioni o le formazioni non hanno genere e le testimonianze di chi sta affrontando percorsi non scontati, aiutano tutti a comprendere che al giorno d'oggi dobbiamo percepire l'offerta formativa aperta a tutti, senza barriere. Stiamo lavorando per superare questi cliché, ma i tempi sono necessariamente lunghi perché si tratta di mutare un radicato at-

Avere successo con i punti di forza invece di finire in un cul-de-sac

12 NEL 2006, IL PROF. KEN ROBINSON ESPOSE UNA TESI PROVOCATORIA, «LA CREATIVITÀ È TANTO IMPORTANTE QUANTO L'ALFABETIZZAZIONE E LE DOVREMMO TRATTARE ALLA PARI.»

Naturalmente non si possono mettere tutte le scuole e le formazioni professionali in un unico calderone. Numerosi insegnanti cercano di ottenere lo sviluppo personale dei loro allievi. Ma il nostro sistema scolastico è ancora caratterizzato più dalla correzione degli errori che dalla promozione dei punti di forza. A chi, da allievo, è mai stato restituito per esempio un tema dove non erano state fatte correzioni di grammatica o di ortografia ma era riportata la seguente frase: «La struttura della frase e l'ortografia potrebbero essere migliori, ma la storia che hai scritto è così grandiosa da meritare il massimo dei voti.» A volte un'esagerazione della situazione aiuta a rendere le persone consapevoli dei fatti. Giudicate da soli quanto sia fortemente esagerato il seguente racconto.

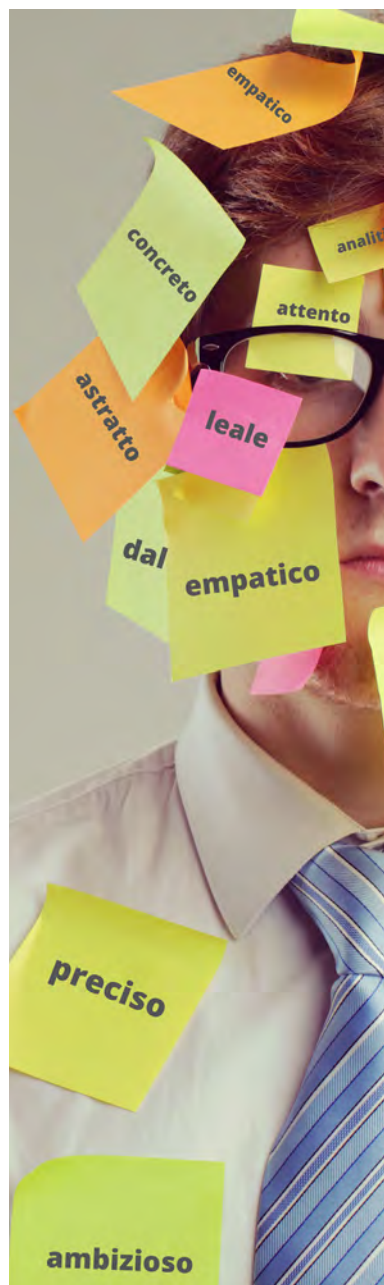
LA SCUOLA DEGLI ANIMALI: UNA MARCATO ESAGERAZIONE?

Nella Scuola degli Animali le lezioni si basavano su corsa, arrampicata, volo e nuoto. A tutti gli animali venivano insegnate tutte le materie. Il pinguino era bravo a nuotare, anche meglio del suo insegnante, ma nella corsa era un caso particolarmente disperato e finiva sempre in punizione. Si esercitava ancora e ancora, ma questo non faceva di lui un bravo corridore. Così iniziò a saltare le lezioni di nuoto per correre ancora di più. Lo fece fino a diventare mediocre nel nuoto. Tuttavia, siccome non era più insufficiente nella corsa, nessuno se ne preoccupava. Tranne il pinguino, che era molto triste perché non riusciva più a fare niente veramente bene. Al coniglio andò anche peggio. All'inizio era il più bravo della classe nella corsa. Ma poi dovette prendere così tante lezioni di nuoto che ebbe paura di andare a scuola. L'aquila fu addirittura dichiarata un'alunna problematica e ingestibile. Alle lezioni di arrampicata insisteva ostinatamente ad usare il suo metodo. Sebbene fosse la più veloce e sempre la prima a raggiungere la cima di un albero, quella non era la procedura pre-

scritta. Alla fine, gli insegnanti la ritennero insufficiente e l'aquila venne espulsa dalle lezioni di arrampicata e quindi dalla scuola. Lo scoiattolo era il migliore in assoluto nell'arrampicata ed uno dei migliori nella corsa. Durante le lezioni di volo voleva assolutamente partire dalla cima dell'albero. L'insegnante di volo insisteva, tuttavia, affinché lo scoiattolo, come tutti gli altri, si esercitasse dapprima a decollare da terra. Lo scoiattolo si esercitò ancora e ancora e alla fine ebbe una lesione muscolare dopo l'altra, diventando così un alunno molto mediocre. Alla fine dell'anno, tenne il discorso come miglior studente della scuola un coleottero d'acqua che sapeva volare e anche un po' nuotare, correre e arrampicarsi. Non era davvero il migliore in niente, ma non era nemmeno il peggiore.

VOTI SCOLASTICI MEDIOCRI = VICOLO CIECO PROFESSIONALE?

I voti mediocri o addirittura scarsi a scuola non portano necessariamente a un vicolo cieco professionale. Nel suo dossier sulla formazione professionale "SwissSkills come trampolino di lancio", la professoressa Margrit Stamm afferma: «È un fatto empirico che i giovani possono arrivare al campionato svizzero delle professioni o addirittura vincere una medaglia anche solo con un diploma di basso livello.» Questa constatazione si basa sul fatto che circa un quinto dei vincitori/vincitrici di medaglie dei campionati nazionali professionali ha frequentato un tipo di scuola per la quale i livelli di capacità richieste sono più bassi. Il 13% dei vincitori/vincitrici di medaglie ha ripetuto un anno scolastico. Circa un quarto dei vincitori/vincitrici di medaglie erano considerati studenti mediocri o addirittura scarsi. Essere uno dei tre migliori apprendisti della Svizzera in una professione, significa praticamente essere tra i migliori giovani professionisti del mondo. Come fanno a farcela quei giovani che solo tre o quattro anni fa non eccellevano affatto a scuola? È semplice! La-



sciamo che il pinguino nuoti, l'aquila voli, il coniglio corra e lo scoiattolo si arrampichi. Perché chi si concentra sui propri punti di forza ha maggiori possibilità di realizzare il suo vero potenziale.

RICONOSCERE E APPREZZARE I PUNTI DI FORZA

I punti di forza sono tratti di personalità stabili e positivi che sono associati a una buona sensazione, aiutano e sono funzionali. Sono una parte importante delle risorse psicologiche. Riconoscere i punti di forza spesso non è facile. A volte sono inconsapevoli o si presta loro poca attenzione. Le persone possono inconsciamente nascondere i loro punti di forza per paura che questo bene prezioso venga discriminato - come nella scuola degli animali. Lo psicologo Donald Winnicott, che ha studiato questo comportamento nei bambini e negli adolescenti, richiama l'attenzione su una circostanza importante dello sviluppo psicologico: la persona non esiste da sola, ma è parte di un rapporto. È grazie al rapporto con la famiglia, gli insegnanti, i formatori che si crea l'opportunità e il compito di creare un ambiente di apprendimento e di lavoro orientato ai punti di forza. In questo modo contribuiscono in modo determinante allo sviluppo delle persone che sono loro affidate. Per utilizzare i punti di forza personali per il proprio successo e/o per il successo di un team, si dovrebbero sempre soddisfare due prerequisiti. In primo luogo, ci dovrebbe essere la volontà di passare attraverso il processo di "autoconsapevolezza". Un confronto onesto con sé stessi e la disponibilità a parlarne con gli altri sono elementi essenziali della "conoscenza di sé". In secondo luogo, si dovrebbe adottare un approccio positivo che eviti deliberatamente di discutere le debolezze. La fiducia reciproca è importante. Il risultato è una discussione aperta, che rompe il ghiaccio, che dà spazio al potenziale delle persone e permette ai loro punti di forza di svilupparsi. ●



Fame di sapere

LA CONOSCENZA È POTERE E STUDI CI DICONO CHE L'UOMO È PER NATURA DESIDEROSO DI SAPERE.

Quando l'uomo è curioso attiva le stesse aree del cervello di quando ha fame e, si sa, la fame è un bisogno primario di tutti gli esseri viventi della Terra, come respirare e dormire. Ma da quando l'essere umano ha fame di sapere? Gli studi ci dicono che sin dagli albori, l'essere umano è affamato di sapere. La curiosità ha guidato tutta la nostra evoluzione, dalle caverne alle grandi scoperte ed esplorazioni. I bambini sono dei fantastici esempi di curiosità e di fame di sapere. Chi è genitore lo sa: i figli, spesso in concomitanza con lo sviluppo del linguaggio, entrano nella famosa "fase dei perché". Quando un bambino acquisisce maggiore consapevolezza del mondo che lo circonda, ogni cosa nuova lo meraviglia e lo riempie di stupore. Egli vorrà sapere nel dettaglio la ragione di ogni cosa che accade o che colpisce il suo interesse, non si accontenterà più di ricevere risposte distratte o approssimative e pretenderà da noi la massima attenzione e precisione.

VOGLIAMO SAPERE

La curiosità non si esaurisce però nell'infanzia e nell'età adulta, essa diventa il motore della conoscenza e dell'innovazione, una formidabile fonte di motivazione che ci spinge a sviluppare la nostra conoscenza, sia in ambito personale che lavorativo. La fame di sapere è quindi un bisogno innato, che va però coltivato e nutrito. La fonte alimentare principale da cui possiamo attingere è certamente la formazione, scolastica o professionale, di base, superiore e continua, anch'essa in perenne evoluzione.

FORMAZIONE E SVILUPPO SOCIALE

La formazione, in particolare quella professionale, è anche influenzata dagli sviluppi sociali e dagli orientamenti economici. I cambiamenti profondi e rapidi in atto, indotti dall'evoluzione degli scenari globali e dalla digitalizzazione, premono



sulle politiche economiche, ma anche sociali e formative. S'impongono dunque condizioni quadro capaci di permettere a ognuno di apprendere lungo tutto l'arco della vita, rafforzando le proprie competenze di base, ottenendo una formazione qualificata o riorientandosi a una nuova, sviluppando carriere sempre meno lineari ma di successo. Secondo alcune stime (Linee direttive per un PIANO D'AZIONE cantonale a sostegno della qualificazione degli adulti (2018-2022)), in Svizzera 500'000 lavoratrici e lavoratori svolgono oggi un lavoro diverso da quello per il quale si sono qualificati, mentre un numero importante di lavoratori e lavoratrici opera in posizioni per le quali non dispongono di titoli riconosciuti.

LE SFIDE COME OPPORTUNITÀ

Ci troviamo dunque di fronte a due sfide complementari, a una fame di sapere trasversale che tocca giovani, adulti e aziende. La formazione in questo contesto è una risorsa fondamentale per lo

sviluppo personale individuale ma anche chiave per garantire integrazione e benessere per tutta la società. Perché nessuno deve essere lasciato indietro, per il suo bene e per il bene di tutti. "Chi si forma non si ferma": questa citazione è spesso utilizzata da chi si occupa di formazione, un motto che sottolinea l'importanza e valore della formazione durante tutto l'arco della vita. Una formazione non necessariamente legata solo all'ambito lavorativo, ma che si estende a tutti gli ambiti della nostra quotidianità: dalla cucina al giardinaggio, dallo sport alla cultura. Una voglia di scoprire ben radicata in Ticino, confermata, ad esempio, dal successo degli oltre 600 corsi per adulti organizzati dall'Istituto della formazione continua del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport (DECS). Formarsi soddisfa la nostra fame di sapere, ma ci permette anche di coltivare quel piacere di meravigliarci che avevamo da bambini, senza mai essere sazi di risposte. ●

Parola d'ordine: formazione

LA FORMAZIONE NON È MERA TRASMISSIONE DEL SAPERE, MA VUOL DIRE COSTRUIRE E SVILUPPARE UNA SERIE DI CAPACITÀ E DI ATTEGGIAMENTI, IN PARTICOLARE IL PENSIERO CRITICO, FONDAMENTALI PER LA CRESCITA MENTALE, FISICA ED INTELLETTUALE DI OGNUNO.

Quattro voci a confronto, due formatori e due allievi provano a spiegarci cosa significa per loro "formazione" e quali sono stati i loro percorsi.

Cosa significa per lei formare?



Lorenzo Favilli, docente matematica

«Formare significa anche imparare una seconda volta. Talvolta la scuola si fa carico della formazione attraverso materie considerate "inutili"; questo aggettivo viene spesso associato anche alla mia disciplina, la matematica, nonostante sia la base del pensiero logico. Il motivo di ciò è la falsa idea che le materie insegnate in un liceo debbano sempre avere immediate applicazioni alle situazioni della vita reale.»

Davide Donati, formatore apprendisti

«Formare significa trasmettere le proprie conoscenze lavorative e l'atteggiamento giusto a un'altra persona. Simbolicamente potrebbe essere tradotto come l'atto di passare il testimone al proprio compagno di squadra durante una gara di staffetta.»

La formazione segna in modo indelebile le persone. Quali erano le sue aspettative iniziali riguardanti la formazione? Come si sono sviluppate e come sono cambiate a contatto con la realtà?

Lorenzo Favilli

«Sono cresciuto in una famiglia di insegnanti, la grande soddisfazione è arrivata già nel corso della prima lezione che ho tenuto. Insegnavo in una classe forse non particolarmente forte nella materia, ma dotata di una grande curiosità sia verso la matematica sia verso il nuovo docente. Se è vero che la prima impressione è molto importante, grazie a questa classe, ho avuto la fortuna di cominciare la mia carriera da insegnante nel modo migliore possibile. L'unico aspetto di questo mestiere che mi disturba è la percezione che ha una grossa fetta della popolazione rispetto alla nostra categoria, che viene ritenuta composta da fannulloni e privilegiati.»



Davide Donati

«Non è sempre scontato trovare profili che rispecchiano i requisiti richiesti e questo a volte può essere un ostacolo nel raggiungimento di obiettivi ambiziosi e concreti. Mi ritengo soddisfatto quando un giovane formato da me raggiunge o supera i suoi obiettivi e riesce a diventare un professionista di qualità e soprattutto che svolga la professione con passione, che non è comunque una cosa evidente.»

Le ricerche dimostrano l'importanza per l'apprendimento della relazione docente-allievo. Quanto è importante per lei? Cosa si aspetta dal suo allievo?

Lorenzo Favilli

«La relazione docente-allievo è fondamentale per l'apprendimento; sono piuttosto convinto che questa opinione sia sempre stata condivisa dalla quasi totalità del corpo docente. Nelle mie esperienze, sia di studente, che di insegnante, non credo di aver mai incontrato un formatore o un collega che non cercasse di instaurare un rapporto di fiducia e di reciproco rispetto con i propri allievi. Quello che mi aspetto da un mio studente non è che riesca per forza ad apprezzare e a trovare la stessa passione che ho io per la mia materia; mi aspetto che lo studente dimostri un minimo di impegno e, soprattutto, che si possa fidare del suo insegnante, in modo da sviluppare anche un senso di curiosità verso la mia materia, che pone problemi e sfide stimolanti, non per forza applicabili a situazioni reali, ma necessari per la formazione e il mantenimento del pensiero logico.»

Davide Donati

«Parto dal presupposto che io sia da esempio per l'apprendista. Ritengo sia molto importante far sentire il giovane a suo agio durante il suo percorso di formazione così che possa utilizzare tutte le sue energie per impegnarsi ad apprendere al meglio, cercando di sviluppare il più possibile il suo potenziale, portandolo anche a oltrepassare i propri limiti. Mi aspetto che come io mi impegno con passione e dedizione all'insegnamento, gli alunni si impegnino al massimo per diventare un professionista che eccella in tutti i campi del settore nel quale lavora.»

Cosa significa per lei formarsi?**Francesca Veri**, ex allieva Liceo

«Formarsi è indispensabile per comprendere aspetti della nostra quotidianità e del mondo che ci circonda nella giusta ottica, che altrimenti non si conoscerebbero, per poter dare un contributo positivo al funzionamento delle cose. Inoltre, è fonte di grandissima soddisfazione e appagamento personale.»

Nicolas Castelletti, apprendista

«Nella mia esperienza formarsi significa istruirsi e apprendere, non solo in modo teorico, ma anche in modo molto pratico e pragmatico.»

La formazione segna in modo indelebile le persone. Quali erano le sue aspettative iniziali riguardanti la formazione? Come si sono sviluppate e come sono cambiate a contatto con la realtà?

Francesca Veri

«Come molti, non avevo ancora le idee in chiaro su quello che avrei desiderato fare in futuro. Ciò che mi aspettavo dalla formazione liceale era dunque di maturare e di ampliare la mia conoscenza, grazie alla quale poter giudicare con certezza la mia strada. Col tempo, ho compreso ciò che più mi appassionava e ciò per cui non ero portata. Per riuscire ho dovuto però dedicare gran parte del mio tempo allo studio, sacrificando altri momenti di crescita per-

sonale più a contatto col "mondo vero". Ad ogni modo, inizialmente non mi aspettavo che lo studio richiedesse così tanta dedizione.»

**Nicolas Castelletti**

«Le mie aspettative iniziali erano semplicemente che riuscissi a fare i lavori richiesti dalla professione che ho scelto, dando più peso alla parte fisica e meno a quella teorica. Consapevole che l'apprendistato è un sistema duale, pertanto oltre alla parte professionale - il poter mettere le mani - viene richiesta una parte teorica importante. Grazie alla formazione mi sono reso subito conto di quanto è importante usare la testa e sapersi organizzare bene, oltre al fatto di essere in grado di svolgere innumerevoli tipologie di lavoro. Per il momento sono soddisfatto del mio percorso formativo.»

Le ricerche dimostrano l'importanza per l'apprendimento della relazione docente-allievo. Quanto è importante per lei? Cosa si aspetta dal suo docente?

Francesca Veri

«Un ambiente scolastico pacifico e una buona relazione tra allievi e docenti consentono sicuramente di gravare meno sugli alunni, rendendo l'apprendimento piacevole e non un'imposizione. Da un docente mi aspetto passione in tutto ciò che fa. Indirettamente si può trasmettere tale passione anche agli allievi o

quantomeno rendere la lezione più coinvolgente. Inoltre, considero essenziale la serietà nel proprio lavoro, poiché si ha la responsabilità della formazione delle future generazioni.

È opportuno rimanere oggettivi e giudicare con coscienza, omettendo agevolazioni o meno in base ai rapporti che vi si instaurano. Infine, attenuare il senso di superiorità che spesso può prevalere, favorendo dialoghi e confronti gli uni con gli altri, da cui anche i docenti possono trarre insegnamenti.»

Nicolas Castelletti

«È molto importante sia il rapporto docente professionale-allievo sia formatore-apprendista perché il docente ti insegna la professione dal lato teorico, il formatore invece ti insegna la parte pratica - le competenze professionali - con l'obiettivo di farti diventare un professionista che sia in grado di lavorare in modo autonomo e che sia pronto per entrare nel mondo del lavoro. È un supporto importante, che dà sicurezza.

Da un formatore o docente mi aspetto che insegni il lavoro con passione e che si senta fiero dei suoi allievi.

È molto importante poter contare su un formatore preparato perché la professione che ho scelto mi piace molto e vorrei fare questo anche in futuro.» ●

Non è mai troppo tardi: il valore della formazione continua nella terza e quarta età

LE POLITICHE SULL'INVECCHIAMENTO PRECONIZZANO DA TEMPO LO SVILUPPO DI MODELLI FORMATIVI E SOCIALI INTEGRATI, SUSCETTIBILI DI STIMOLARE LA CRESCITA PERSONALE DEGLI INDIVIDUI DURANTE TUTTA L'ESISTENZA.

17

In un'epoca segnata dalla crescente eterogeneità sociale e culturale, si percepisce l'urgenza di promuovere una "cittadinanza attiva" diffusa, che riconosca l'importanza dell'interdipendenza tra le generazioni. Il concetto di "invecchiamento attivo", lontano da prospettive assistenzialiste, si fonda su una visione in cui nessuna età predomina, perché tutte possono e devono concorrere a determinare il benessere collettivo. Affinché l'anziano mantenga un ruolo significativo in una società equa e solidale, l'accesso all'istruzione e alla conoscenza, persino nella quarta età, resta legittimo e anzi necessario.

L'APPRENDIMENTO COME VALORE

Il valore dell'apprendimento riguarda tutti in ogni stagione della vita. L'UNI3 è attiva a questo scopo in Ticino da 36 anni. I programmi dei corsi destinati alle fasce anziane della popolazione puntano a valorizzare sia la dimensione sociale sia quella culturale, nella convinzione che tali esperienze siano gratificanti e cariche di senso. Se vissute insieme ad altri, esse costituiscono una forma efficace di prevenzione primaria, per restare autonomi, combattere l'isolamento e le forme precoci di decadimento psico-fisico. Negli anni il numero delle proposte formative è molto cresciuto, superando la sessantina di corsi aperti a tutti e una media di 10'000 presenze registrate. Segni, questi, del vivo interesse di molte persone in età avanzata per le occasioni di contatto, conoscenza, aggiornamento, lettura, riflessione e dibattito che le lezioni comportano.

STILE DI VITA ATTIVO

A trarne beneficio è lo stile di vita attivo, ma pure gli aspetti legati alle attività cognitive, come la capacità di concentrazione e di memoria, con ricadute



significative sull'autostima per il sentimento di restare consapevolmente partecipi di quel che accade nel mondo. Oltre a promuovere attività in molteplici ambiti della conoscenza, si è cercato di offrire spazi a incontri intergenerazionali, d'intesa con alcuni istituti superiori. Fra le discipline particolarmente amate dal pubblico figurano le letterature, la filosofia, la storia, la musica e la storia dell'arte, ma vi sono utenti che non perdono una lezione di matematica, fisica, astronomia o biologia. Incontrano inoltre il gradimento del pubblico le proposte che affrontano tematiche con approcci pluridisciplinari.

NON TUTTO IL MALE VIEN PER NUOCERE

La crisi sanitaria ha avuto conseguenze rilevanti anche per l'UNI3. Da aprile 2020, con ottimo successo, sono

stati introdotti circa 5 corsi settimanali online con la piattaforma Zoom. Dopo qualche reticenza iniziale, grazie all'assistenza assicurata, molti si sono adattati alla nuova situazione, apprezzando l'opportunità di rimanere in contatto (seppure virtuale) soprattutto nel periodo delle maggiori restrizioni. Possiamo dunque affermare che parecchi anziani anche over 80, purché già in possesso di minime nozioni tecniche, hanno migliorato le loro competenze digitali, tanto che non pochi hanno seguito corsi per acquisire dimestichezza nell'uso delle carte di credito o per i pagamenti online. Nonostante le difficoltà che gravano su tutti da molti mesi, proprio dalla componente "fragile" degli anziani giungono segnali di resilienza, che ci dicono quanto sia importante saper conservare uno sguardo positivo e curioso verso la vita. ●

I professionisti fanno strada!

IL MONDO PROFESSIONALE DI OGGI È ESTREMAMENTE DINAMICO, RICHIEDE COLLABORATORI CAPACI CON COMPETENZE ALLINEATE ALLE ESIGENZE DEL MERCATO, CON UNA FORTE PERSONALITÀ E CON VOGLIA DI SPERIMENTARE.

Nella nostra cultura tendiamo ad adagiarsi al posto di lavoro, più o meno sicuro, senza pensare al futuro e ai cambiamenti che saremo chiamati a sostenere. La concorrenza nel proprio settore di lavoro è in aumento, per questo è importante migliorare sempre le proprie competenze. Tali competenze si acquisiscono grazie a percorsi formativi frequentabili sia in parallelo all'attività professionale che a tempo pieno. In Ticino le offerte non mancano, negli ultimi anni gli iscritti sono aumentati, pur restando sotto la media svizzera. Uno degli ambiti formativi di maggior successo è quello del marketing e della vendita.

DALLA TEORIA ALLA PRATICA

Oggi è importante che la formazione si orienti alla preparazione dei candidati nell'ambito delle competenze specifiche, ponendo particolare attenzione su casi pratici, alle tecniche di comunicazione, ai giochi di ruolo e alla gestione ottimale del tempo. I datori di lavoro privilegiano una formazione duale in quanto vanno ad assumere dei professionisti competenti con una solida formazione e soprattutto che sono già in grado di sostenere autonomamente le proprie responsabilità sul posto di lavoro.

PERCHÉ CONTINUARE A FORMARSI?

Francesca, 38 anni, ha conseguito l'Attestato Professionale Federale di Specialista in Marketing, che l'ha lanciata in una carriera di successo alla APGISGA. Il corso seguito da Francesca offre ai candidati una formazione completa: «Quando mi sono iscritta il termine "marketing" mi era piuttosto vago, ma ero convinta che mi servisse una base per avere una panoramica più chiara su un settore sempre attuale. Alla fine, ho ricevuto molto di più: oltre ad aver imparato nozioni specifiche in materia, il corso mi ha aperto gli occhi su cosa succede davvero fuori, in tutte le dimensioni del mercato, dalla



politica alla contabilità.» La formazione intrapresa ha permesso a Francesca di incrementare il suo bagaglio professionale a favore di una carriera nel settore pubblicitario: «Una strada tutt'altro che facile, richiede un grande impegno e la capacità di gestire la pressione. Tutte queste conoscenze sono diventate le fondamenta per costruire il mio futuro professionale. Lavoro in SGA a Lugano da sei anni e mezzo, ho iniziato come assistente di vendita, poi mi hanno assegnato sempre più incarichi, affidandosi alle mie competenze. Ho la fortuna di seguire le orme e le responsabilità del direttore e capo regione e questa è una prospettiva che mi onora e mi stimola per l'immediato futuro.»

IMPARA A CONOSCERE QUANTO VALI

Dopo i primi impieghi, Stefano, 35 anni, ha colto la sua occasione: «Mi sono trasferito a Zurigo per lavorare in un'impresa che si occupa d'illuminazione, la Swisslux. Sono entrato dapprima come tecnico per poi passare al settore vendita, assegnato al ruolo di consulente per il Ticino al 50%, mentre per il resto del tempo sono stato impiegato nella vendita interna». Il progetto di sviluppo delle proprie competenze non deve essere finalizzato unicamente al raggiungimento di un obiettivo a breve termine, come un aumento salariale, ma alla costruzione di un profilo professionale solido, competitivo e pronto nel rispondere alle necessità del mercato del lavoro. ●

Paolo Tremante

Docente specializzato e membro del Consiglio di Direzione dell'Istituto delle scuole speciali del Sopraceneri

Nessuno deve rimanere indietro

OGGI PARLIAMO SPESSO DI SOCIETÀ INCLUSIVA. PUÒ SEMBRARE PARADOSSALE, MA PER POTER MISURARE IL GRADO DI INCLUSIVITÀ DI UNA SOCIETÀ, DI UNA COMUNITÀ, DI UNA SCUOLA, BISOGNA ANDARE A VEDERE QUANTE SONO LE PERSONE ESCLUSE DA UNO DI QUESTI SISTEMI.

19

Una scuola inclusiva si misura per analogia andando a contare quanti allievi non sono collocati in una classe regolare, ma frequentano una classe a effettivo ridotto, conosciuta fino ad oggi col nome di classe di scuola speciale. In Ticino meno del 2% degli allievi tra i 3 e 18 anni seguono una scolarizzazione speciale. Per questi allievi, la scuola, in accordo con la famiglia, ha valutato che delle misure specializzate straordinarie fossero necessarie per assicurare loro un percorso educativo e formativo il più completo e adeguato possibile. Nel nostro Cantone, stando ai numeri, possiamo dire che la scuola presenta un buon grado di inclusione, ma si può fare di più.

fare integrazione. Negli ultimi dieci anni, seguendo la spinta internazionale, anche in Ticino sono nate le classi inclusive, dapprima nella scuola elementare e dell'infanzia e in seguito anche nella scuola media.

STATO DELL'ARTE

Attualmente, contiamo 34 realtà inclusive: 15 sezioni di scuola dell'infanzia, 15 classi di scuola elementare e 4 classi di scuola media. Un aumento importante rispetto all'anno precedente che testimonia la buona riuscita di questa pratica pedagogico-didattica che vede due docenti, uno di materia o generalista e l'altro specializzato in pedagogia, lavorare in

abbiamo atteso i risultati delle esperienze svolte nelle scuole elementari. In secondo luogo, c'è una maggiore difficoltà nel dover coordinare il lavoro di una macchina che è più complessa, non fosse altro per il numero di docenti coinvolti.

ORA E DOMANI

Le esperienze fin qui fatte nelle scuole medie mostrano anche in questo settore benefici importanti in termini di sviluppo di competenze sociali e trasversali sia negli allievi inclusi sia in quelli accolti. Anche dal punto di vista dello sviluppo delle competenze scolastiche si vedono importanti risultati per questi allievi e ricadute positive anche per tutti gli altri,



DAL 1975

Nel 1975 nasce la scuola speciale per rispondere ai bisogni educativi particolari di una fetta di allievi. Il sistema introduce delle classi a effettivo ridotto e specializzate all'interno degli istituti scolastici comunali e cantonali. In questo modo si dà supporto ai bisogni educativi particolari di alcuni allievi che fino a quel momento potevano andare a scuola solo negli istituti per minorenni. Si comincia quindi a

contemporanea nella stessa classe. Ogni docente porta alla classe intera e agli allievi con bisogni educativi particolari, in modo specifico, il proprio sapere nel rispetto dei ruoli e delle responsabilità. Se nelle scuole comunali questa modalità di insegnamento è più presente non significa che nelle scuole medie non sia possibile. La differenza di numero di realtà sul territorio è dovuta, in primo luogo, al fatto che prima di iniziare alle scuole medie

che hanno a disposizione non più un solo docente, ma due. Nei prossimi anni si continuerà ad aumentare il numero di classi inclusive anche nella scuola media, questo non significa che le classi a effettivo ridotto scompariranno. Infatti la classe inclusiva è una risposta pedagogico-didattica a dei bisogni educativi particolari, ma non vuole e non può essere la sola e l'unica adeguata a tutti gli allievi. ●

La formazione duale come eccellenza

TRA I TANTI FATTORI COMPETITIVI DI UNA NAZIONE, LA FORMAZIONE DELLE PERSONE È FORSE IL PIÙ IMPORTANTE E SICURAMENTE IL PRIMO SU CUI POGGIARE LE FONDAMENTA DI TUTTI GLI ALTRI. SENZA ALCUNA ESITAZIONE POSSIAMO SOSTENERE CHE TUTTE LE ECONOMIE AVANZATE SONO DIVENTATE TALI PROPRIO GRAZIE ALLA FORMAZIONE.

Molto è stato fatto nel nostro Cantone nell'ultimo ventennio. La formazione scolastica, quella professionale e quella accademica hanno visto sorgere importantissime istituzioni che le hanno fatte progredire portandole al livello nazionale.

LA FORMAZIONE PROFESSIONALE

Una nota dolente tocca la formazione professionale. Purtroppo, in Ticino ancora oggi viene spesso considerata come una formazione di seconda classe e questo non è proprio il caso. È probabile che i genitori confrontati con un mondo del lavoro molto più competitivo e decisamente più precario rispetto al resto della Svizzera, pensino di garantire più sicurezza e stabilità ai propri figli con gli studi prettamente scolastici. Nel resto della Svizzera questa tensione sembra meno forte. Anzi, non mancano i casi in cui siano proprio i "professionisti puri" a occupare posizioni migliori degli accademici. In effetti, la formazione duale è sempre stata il fiore all'occhiello della Svizzera. In Ticino, purtroppo, i problemi strutturali dell'economia rischiano di fermare la sinergia tra formazione e mercato del lavoro. Le nuove sfide professionali parlano di automazione e digitalizzazione, ma queste sono gestibili se si è bravi, come si diceva una volta, "a leggere, scrivere e far di conto". Ritengo che siano proprio queste le basi per garantire ai nostri giovani e alle nostre giovani di poter fare tutte le professioni che forse, o forse no, si svilupperanno nei prossimi decenni.

OLTRE CANTONE

Una formazione di base eccellente è come una cassetta degli attrezzi ben fornita: una volta che abbiamo in dotazione tutti gli strumenti, siamo in grado di risolvere qualunque problema. Paradossalmente è anche quello che avviene con i nostri giovani, sempre più obbligati ad abbandonare il loro cantone natio per andare a cercare un lavoro in linea con le



loro competenze e con la loro formazione oltre Gottardo. Sappiamo che il sacrificio di lasciare gli affetti e la propria terra di origine trova quasi subito un riscontro positivo: i nostri giovani ottengono ottimi lavori e possibilità di carriera che li valorizzano al meglio. Di questo, anche se lo diciamo con il cuore sofferente, non possiamo che essere felici e sereni: la cassetta degli attrezzi che diamo loro in dotazione funziona. Ciò che ci dispiace è che pochi paiono dare la giusta importanza a questo fenomeno che potrebbe condurre allo spopolamento e all'invecchiamento del nostro cantone. I bambini, evidentemente, li fanno le famiglie giovani. Ma se i nostri giovani devono fare le valigie per trovare lavoro oppure non tornano quando hanno finito i loro studi fuori cantone, il nostro destino è segnato.

CREARE INCONTRO TRA DOMANDA E OFFERTA

Eppure è facile cambiare strada: il passo più grande, quello sulla formazione, lo abbiamo già fatto. Ora non ci resta che aiutare lo sviluppo di un mondo del lavoro che possa sfruttare appieno le capacità e le competenze dei nostri giovani riconoscendo loro un lavoro dignitoso e uno stipendio in linea con quanto meritano. Poi, gettate e condivise le basi per questo lavoro importantissimo per il nostro futuro, possiamo filosofare e discutere largamente su quali saranno le professioni del futuro. Ma i nostri giovani oggi chiedono solo di poter dimostrare le loro capacità nella loro terra. ●

Josef Widmer

Direttore supplente, Segreteria di Stato per
la formazione, la ricerca e l'innovazione

Cosa ci attende nel futuro

UNO DEGLI OBIETTIVI DELLA CONFEDERAZIONE E DEI CANTONI È DI PROVVEDERE CONGIUNTAMENTE E NELL'AMBITO DELLE RISPETTIVE COMPETENZE A REALIZZARE UN'ELEVATA QUALITÀ E PERMEABILITÀ DELLO SPAZIO FORMATIVO SVIZZERO.

21



Il sistema educativo svizzero nel futuro dovrà affrontare diverse sfide, come per esempio la trasformazione digitale. La Confederazione e i Cantoni lavorano in stretta collaborazione assicurando una coerenza tra le iniziative nazionali e cantonali.

LA SCUOLA DELL'OBBLIGO

La scuola dell'obbligo, scuola elementare e media è di competenza dei Cantoni che si preoccupano di aggiornare regolarmente i piani di studio delle proprie regioni linguistiche, tenendo sempre conto degli obiettivi nazionali di formazione. In questo contesto, lo sviluppo di un quadro di competenze comuni per le competenze digitali delle scuole e degli allievi, già previsto come misura della strategia digitale, rappresenta sicuramente una sfida e al con-

tempo una pietra miliare per l'evoluzione della scuola dell'obbligo.

LA FORMAZIONE PROFESSIONALE

La formazione professionale è direttamente confrontata con le esigenze del mondo del lavoro, le quali dovranno continuare ad essere sistematicamente prese in considerazione. Per questo motivo, nell'ambito dell'iniziativa "Formazione professionale 2030", esperti del settore lavorano in stretta collaborazione con il mondo del lavoro nella revisione dei contenuti. Un lavoro importante e continuo, con l'obiettivo di offrire delle formazioni allineate alle esigenze del mondo economico. L'iniziativa offre anche un ampio dibattito sulle altre opportunità, sfide e misure da prendere.

PROGETTO SVILUPPO DELLA MATURITÀ LICEALE

Addentrando nelle scuole di cultura generale, il progetto "Sviluppo della maturità liceale" intende affrontare le sfide poste dalla globalizzazione, dalla digitalizzazione, dalla sostenibilità e dalla società partecipativa, per citarne alcune, che hanno un impatto sia a livello strutturale che pedagogico. La maturità liceale deve essere posta nelle condizioni di rispondere alle future esigenze della società in cui viviamo.

PRIORITÀ PER IL FUTURO

Per contribuire a risolvere i problemi della società attraverso azioni coordinate e innovative, le attuali priorità delle scuole universitarie dovranno essere consolidate e approfondite. Migliori opportunità di carriera per i giovani ricercatori, misure appropriate per superare la carenza di professionisti qualificati (in particolare in settori scientifici, matematica, informatica, scienze naturali e tecnologia della medicina e della salute), nonché la formazione di specialisti nelle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, oltre che lo sviluppo di competenze digitali per laureati e personale scientifico, sono alcune tra le tematiche su cui si focalizzerà l'attività delle scuole universitarie nel futuro.

PER UN FUTURO PIÙ INCLUSIVO E RESPONSABILE

Infine, i grandi temi trasversali quali la responsabilità sociale e ambientale, la diversità e l'inclusione dovranno essere ancorati all'interno delle istituzioni formative e in tutte le attività dello spazio formativo svizzero. Per quanto riguarda potenziali crisi future sarà essenziale imparare le giuste lezioni dall'esperienza Coronavirus. Queste questioni rappresentano sfide sociali urgenti alla cui soluzione gli attori del sistema formativo svizzero, della ricerca e dell'innovazione possono e devono contribuire. ●

Il gioco come solido strumento di formazione

È INDUBBIO CHE OGGI L'INNOVAZIONE PERVADA E ATTRAVERSI TUTTI GLI AMBITI E SETTORI, TRASFORMANDO ANCHE LA DIMENSIONE LUDICA.

Al giorno d'oggi si possono acquisire tecniche e competenze professionali, che migliorano la produttività sia in contesti lavorativi sia nella formazione ed educazione dei nostri giovani. Parliamo di percorsi di apprendimento attraverso il gioco che gli studiosi di università come il MIT di Boston hanno ideato e formulato proprio per innescare in bambine e bambine interesse e passione per i primi linguaggi di programmazione. Esistono molti corsi che servono ad insegnare ai più piccoli come saper gestire la tecnologia, utilizzando il gioco e la creazione di videogiochi per apprendere. È incredibile osservare bambine e bambini di 5 o 6 anni che sono perfettamente in grado, dopo pochissime lezioni, di maneggiare con cura i primi linguaggi per programmare.

IL GIOCO FA SCATTARE LA SCINTILLA

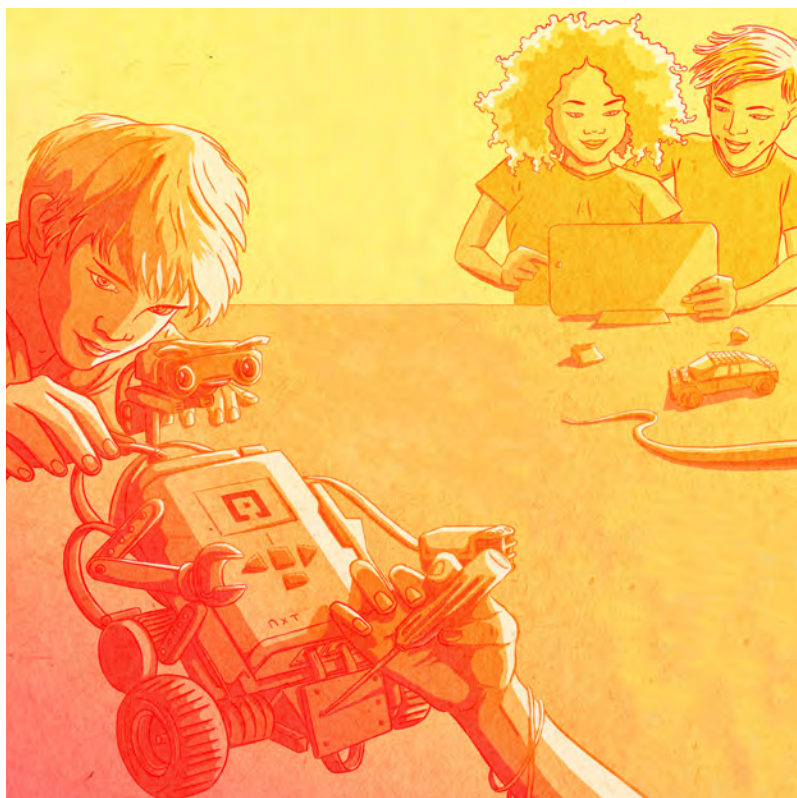
L'elemento che nei bimbi fa scattare la scintilla è determinato proprio dalla dimensione ludica. Ad esempio, nelle lezioni di base per imparare a usare scratch, i giovani partecipanti si illuminano quando capiscono che possono far fare ad alcuni personaggi alcune mosse e movimenti. In pratica, giocando, imparano a programmare una specie di cartone animato! Questo è solo il primo livello d'apprendimento, una volta accesa la passione e innescata la miccia, è piuttosto immediato introdurla a materie anche più complesse come la robotica, o le logiche che stanno alla base dell'intelligenza artificiale, sempre attraverso il gioco.

DIVENTARE UN TEAM

Infatti, esistono percorsi più evoluti in cui i ragazzi e le ragazze ragionano come una squadra di adulti, in una sorta di gruppo di lavoro professionale. Quello che spesso entusiasma anche i genitori è che vedono i loro figli misurarsi nelle sfide con progettualità, passione, capacità di lavoro in gruppo, mescolate a competenze tecniche. Ma a ben vedere queste sono le caratteristiche che imprese e mondo del lavoro stanno richiedendo ai professionisti e che diventano una variabile competitiva di fondamentale importanza nelle nuove professioni digitali. Oggi tutti dobbiamo avere un comune obiettivo: preparare i futuri talenti a sperimentare divertendosi, a sfidarsi in gare a squadre, a scoprire cosa c'è dietro la tecnologia, aiutandoli a gestirla e addirittura a costruirla. In questo modo, la tecnologia diventa davvero un'alleata e non una minaccia, perché si impara a controllarla nel suo funzionamento di base. Ho davanti agli occhi vive le espressioni di partecipanti sui 10-12 anni che si divertono ad apprendere i trucchi per realizzare la propria applicazione in pochi e semplici passi, o a costruire una stazione meteo misurare i valori di inquinamento ambientale dalla loro cameretta.

ROBOTICA ÜBER ALLES

I risultati più strabilianti si ottengono ai corsi di robotica a cui spesso prendo parte. Qui c'è la possibilità di sperimentare, sempre divertendosi, la robotica educativa e ci sono durante l'anno anche delle sfide molto competitive, come quelle indette dalla FIRST® LEGO® League. Una competizione molto difficile, in cui le squadre ticinesi da anni raccolgono notevoli risultati. Fra queste mi piace sempre citare gli Smilebots, che nel 2019 nella finale che si è tenuta in USA sono arrivati 12esimi su 106 squadre, ma erano oltre 40mila i partecipanti iscritti a livello globale. ●



Formazione e responsabilità sociale

LE ACCELERAZIONI SUBITE NEL MONDO ECONOMICO, POLITICO, CULTURALE E SOCIALE NELLE ULTIME 3 DECADEI HANNO SFOCIATO NEL CONSOLIDAMENTO DI UN CONTESTO VOLATILE, INCERTO, COMPLESSO ED AMBIGUO.

23

Queste caratteristiche provocano lo scioglimento dei punti di riferimento sui quali si è costruita la coscienza individuale e collettiva del passato, così come i modi di interpretare il presente e le risorse per proiettarci verso il futuro. Di conseguenza, i processi di presa di decisione diventano più complicati e aleatori. In parallelo, assistiamo all'apertura di un momento critico di profonda messa in discussione dei modelli economici, aziendali e manageriali che si sono consolidati nel tempo. Il paradigma del modello basato sulla massimizzazione dei profitti ad ogni costo si scontra con il sempre più presente bisogno di sviluppare un modello di gestione che metta la persona al centro.

LA FORMAZIONE HA UN RUOLO CRUCIALE

Considerando questi fattori, le istituzioni educative e formative giocano un ruolo fondamentale di responsabilità nel portare nelle aule e all'interno delle aziende la consapevolezza su questo cambiamento di paradigma. In passato, le scuole di scienze economiche hanno fatto molta fatica ad integrare questi discorsi umanistici nelle loro offerte formative. Le pressioni ricevute dalle aziende hanno forzato questi istituti scolastici a fornire un'offerta allineata all'obiettivo della massimizzazione del profitto di corto e medio termine. Contro questa tendenza, le scuole di livello terziario in Ticino considerano che è importante agire in modo concreto per dare alle aziende le competenze che le facciano da un lato diventare più competitive e, dall'altro, più responsabili e consapevoli dell'importanza che il loro operato ha nella costruzione di un ecosistema sostenibile.

FORMIAMO LEADER CONSAPEVOLI

Questo approccio ha un'importanza fondamentale in un programma di alta direzione come un Executive Master Business Administration, il cui concetto formativo è stato sviluppato per permettere ai parte-

cipanti, generalmente dirigenti aziendali, di sapere fare, ma soprattutto di sapere essere. Le sfide che il contesto di oggi pone ai dirigenti hanno a che fare soprattutto con la costruzione di un obiettivo che guidi le decisioni e le azioni. Un percorso postuniversitario punta a lavorare sui principi della dirigenza responsabile: consapevolezza, visione, immaginazione, responsabilità ed azione. Con questo approccio, ai contenuti disciplinari vengono affiancate delle misure che permettono di avviare un processo di trasformazione personale tale da consentire al dirigente di conoscersi meglio, di capire cosa fa, ma soprattutto perché lo fa: è dunque possibile capire il senso e la portata delle azioni svolte in qualità di guida.

DAL PICCOLO AL GRANDE

Questo processo antepone il concetto della "gestione di sé" a quello della gestione aziendale. Questo lavoro intenso di messa in discussione dei rituali decisionali che sono legati alla zona di comfort e alla routine consolidata, si inserisce all'interno di un processo di disapprendimento e riapprendimento. Avviata la trasformazione personale si può entrare nella dimensione della transizione, dentro della quale il dirigente diventa un agente responsabile del cambiamento. Un approccio che trasformerà la volatilità in visione, l'incertezza in comprensione, la complessità in chiarezza e l'ambiguità in agilità. Fattori che promuoveranno lo sviluppo di un'economia virtuosa, offrendo così più opportunità alle generazioni future. ●



La formazione si fa anche online

QUANDO SI RIFLETTE SULLA MISSIONE UNIVERSITARIA, SI INDICANO ABITUALMENTE TRE AREE: RICERCA, INSEGNAMENTO, SERVIZIO. QUEST'ULTIMA AREA SEGNALE IL SERVIZIO AL TERRITORIO, ALLE COMUNITÀ CHE SUPPORTANO L'UNIVERSITÀ.

Lo sviluppo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione ha reso possibile agli atenei di offrire nuovi servizi, in particolare proponendo corsi formativi a pubblici nuovi, e a titolo completamente gratuito e aperti a tutti. Si tratta dei cosiddetti MOOC - Massive Open Online Courses, corsi completamente online, accessibili gratuitamente e senza prerequisiti accademici, disegnati per pubblici anche molto numerosi. Essi si trovano dunque a cavallo fra la missione dell'insegnamento e quella del servizio, e costituiscono un esempio molto chiaro di responsabilità sociale dell'università.

IL PUNTO DI SVOLTA

Lanciati alla fine del primo decennio del nostro secolo, sono diventati così importanti che il New York Times ha chiamato il 2012 l'anno dei MOOC. Mentre i programmi formativi universitari richiedono abitualmente di avere un titolo di studio che permette di accedere tramite l'immatricolazione, definiscono programmi e regolamenti di studio, attraverso i MOOC le università possono offrire alcuni dei loro saperi a chiunque sia interessato, senza vincoli o limitazioni. È, in qualche modo, l'equivalente della stampa - chiunque può leggere i libri che presentano i saperi sviluppati nell'accademia, e lo può fare a titolo gratuito se accede a una biblioteca pubblica - con, in aggiunta, molti benefici delle tecnologie digitali: l'aggiunta di video, simulazioni, esercitazioni, test, la possibilità di interagire con altre persone che frequentano il corso e con docenti. Si tratta di un'offerta molto interessante e innovativa per chi è interessato ad aggiornarsi accedendo a conoscenze di alto livello in un modo molto flessibile e accessibile. L'innovazione di questo progetto sta nella possibilità di

accedere a un corso universitario senza vincoli relativi alla frequenza di un percorso scolastico precedente, per esempio il liceo. Chiunque può accedere a un corso MOOC in tutto il mondo, seguendo le lezioni online e ottenendo, oltre a una crescita culturale, anche un'importante rete di contatti.

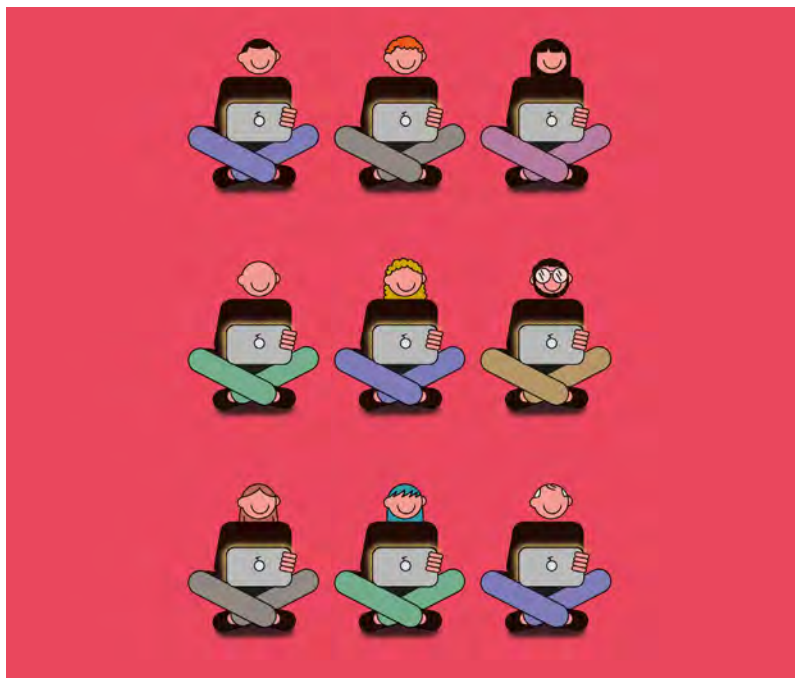
MOOC IN SVIZZERA

Molte università svizzere hanno intrapreso questa strada, con un'attività notevolissima, in particolare, del Politecnico Federale di Losanna. Anche in Ticino ci sono proposte MOOC, organizzate dall'USI. In particolare, sulla "filosofia" di Mario Botta (Mario Botta: To Be an Architect), uno su Dante Alighieri, alcuni sul turismo e tecnologie digitali. Questi ultimi sono stati particolarmente utili durante la pandemia, e sono stati raccomandati dall'Orga-

nizzazione Mondiale del Turismo e da numerose altre realtà: hanno infatti offerto una straordinaria opportunità di apprendimento a chi si è trovato temporaneamente impossibilitato a lavorare.

NON SI SMETTE MAI DI IMPARARE

I MOOC vogliono dare l'opportunità a chi lavora di rafforzare le conoscenze necessarie per la propria attività professionale, puntando sulla formazione continua e dall'altro canto supportare gli studenti-lavoratori con attività formative online a complemento di quelle in presenza, ampliando il campo a livello internazionale. Gli ultimi anni hanno velocizzato la transizione verso un'offerta formativa globale e di qualità, tendenza innovativa che, se assecondata, andrà a beneficio di un incremento costante delle conoscenze. ●



Banca e Territorio



25

Care lettrici, cari lettori,

nelle precedenti pagine Sara Rossini-Monighetti e la sua squadra di esperti ci hanno presentato il tema della "formazione" da diversi punti di vista. La formazione è ovviamente centrale per la nostra società: è anche grazie ad essa che chi "impara" diventa un esperto consapevole nel proprio settore, capace di offrire il massimo della professionalità a chiunque la richieda. In BancaStato la formazione ha ovviamente un ruolo centrale. L'Istituto accoglie professionisti attivi in svariati campi: consulenti, contabili, analisti finanziari, periti immobiliari, avvocati, specialisti vari, e tanto altro ancora; a tutti loro la Banca offre un ambiente di lavoro serio e meritocratico, dove sussiste la possibilità non solo di mettere a frutto le conoscenze già acquisite, ma anche di apprenderne di nuove. BancaStato investe infatti molte risorse nella formazione delle proprie collaboratrici e collaboratori.

Un tale approccio è una e vera propria linfa vitale per la Banca poiché consente di poter sempre rispondere con la dovuta profondità alle molte sfide che hanno plasmato - e stanno ancora plasmando - il settore bancario.

Nelle prossime pagine abbiamo voluto presentarvi due esempi in tal senso. Abbiamo posto alcune domande ad Alessandro Massetti, responsabile di un team di consulenza di Private Banking, e Micol Boyer, consulente allo sportello. I loro due percorsi sono diversi, ma accomunati da una grande volontà di continuare a imparare anche grazie a un datore di lavoro responsabile.

Buona lettura e grazie per la vostra attenzione.

Fabrizio Cieslakiewicz

Presidente della Direzione generale
di BancaStato

Micol Boyer



Micol Boyer,
Bachelor in Economia aziendale della SUPSI.
Mandataria commerciale e consulente allo sportello.

Micol Boyer:

STUDIARE E SVOLGERE UN'ATTIVITÀ PROFESSIONALE: UN PERCORSO CHE CONSENTE UNA GRANDE CRESCITA.

È un percorso lungo e impegnativo, in cui continuare a trovare un equilibrio tra lavoro, libri di testo e vita privata. È un percorso che consente una grande crescita non solo negli studi ma anche dal punto di vista umano. È questa una delle principali lezioni apprese da Micol Boyer al termine dei quattro anni previsti dal Bachelor in Economia aziendale della SUPSI, svolti in contemporanea con la sua occupazione tra le fila di BancaStato, Istituto dove era entrata nel 2014 per conseguire la maturità di impiegata di commercio. L'abbiamo incontrata per voi.

Signora Boyer, cosa l'ha spinto dalla maturità professionale al bachelor in economia?

«In realtà l'idea di una formazione SUPSI l'avevo sempre avuta e dopo la maturità professionale si è rafforzata anche grazie all'esempio di alcuni colleghi che, appunto, stavano seguendo un simile percorso. Il mio responsabile di linea mi ha subito spronata e incoraggiata. Nel 2017 mi sono quindi detta: "O adesso o mai più" e mi sono iscritta. Ero consapevole di aver davanti a me quattro anni di studi, ma ero molto determinata a continuare la mia formazione.»

Rivolgendo lo sguardo al passato, percorrerebbe gli stessi passi o intraprenderebbe un percorso di studi universitari "tradizionali"?

«Studiare e svolgere un'attività professionale è molto impegnativo. Da questo

punto di vista un percorso "classico" consente di orientarsi esclusivamente all'università. Ma io rifarei tutto ciò che ho fatto: un percorso come il mio offre un'indipendenza economica e insegna a giostrarsi tra impegni professionali, di studio e privati. È innanzitutto una formazione personale con la quale imparare a gestire le priorità e superare sfide che, all'inizio, sembrano insormontabili. Bisogna essere pronti a mettersi in gioco e avere molti dubbi. Quante volte mi sono detta: "Non ce la farò!". Eppure eccomi qua, con un bachelor in tasca e soddisfatta del traguardo raggiunto.»

Quali sono le maggiori soddisfazioni di un percorso come il suo?

«Oltre agli aspetti citati prima, io trovo sia molto appagante utilizzare la teoria appresa nella propria quotidianità lavorativa. I concetti che ho imparato mi consentono di avere ora una visione più strutturata e trasversale dell'attività bancaria; capisco molto meglio il senso e la portata complessiva di determinati aspetti. Insomma, ci si sente arricchiti.»

Cosa ha provato al momento della consegna del bachelor?

«Ovviamente molta emozione e soddisfazione. Ero - e sono - fiera di me stessa. Sul momento ero anche un po' spaesata: dopo quattro anni ero tornata di colpo a disporre del mio tempo libero, non ci ero più abituata!»

E nel suo futuro? Vi sono altri studi?

«A dire il vero una piccola formazione l'ho già fatta: ho seguito i corsi per diventare formatrice di pratica di apprendisti in Banca. Mi piace l'idea di "ridare" ciò che ho acquisito. Quanto al futuro, sicuramente vorrei conseguire il "First Certificate" in inglese e, in generale, continuare a imparare. L'offerta di sicuro non manca!»

Quali consigli fornisce a chi intende conseguire un bachelor lavorando?

«È una scelta da soppesare bene perché presuppone più impegno di quanto forse ci si aspetti. Basti pensare che due persone su tre che hanno iniziato la SUPSI con me hanno gettato la spugna strada facendo. Ci vuole veramente tanta forza di volontà, molta organizzazione e parecchio metodo. Occorre anche essere coscienti che con il tempo si diventa molto più forti e pronti ad affrontare momenti difficili.»

Ci racconti qualcosa di lei.

«Amo nuotare e questo mi ha aiutato molto durante i periodi stressanti. Pratico anche assiduamente lo yoga, che per me è fonte di grande equilibrio.»

Infine: tre parole, o tre concetti, per descrivere la sua attività professionale.

«Sfida. Appagamento. Dinamicità.» ●

Alessandro Massetti



Alessandro Massetti,
Master of Science in Economics all'Università
della Svizzera Italiana.
Vicedirettore e Responsabile di un team di
consulenza di BancaStato Private Banking.

Alessandro Massetti:

LA PASSIONE PER LE MATERIE ECONOMICHE E LA SPINTA AD APPROFONDIRE COME UNA NATURALE EVOLUZIONE DOPO LA MATURITÀ.

Continuare ad aggiornare le proprie conoscenze per poter disporre di sempre maggiori strumenti con cui interpretare il mondo che muta di pari passo con le esigenze e aspettative dei clienti.

È con questa attitudine che Alessandro Massetti, Vicedirettore e responsabile di un team di consulenza di BancaStato Private Banking, da oltre 20 anni affronta e interpreta giornalmente il proprio impegno lavorativo.

Signor Massetti, cosa l'ha spinto, a suo tempo, a scegliere un percorso accademico?

«Fin da ragazzo ero molto interessato alle materie economiche e finanziarie: mi davano spunti per interpretare meglio il presente nonché le dinamiche che muovono gli equilibri sociali. Approfondire le mie conoscenze in tali ambiti è stata come una naturale evoluzione dopo la maturità.»

Dopo la laurea gli esami o le formazioni sono finiti?

«Per fortuna assolutamente no. È fondamentale mantenere viva la curiosità verso il mondo in cui viviamo per capirlo meglio. Continuare ad aggiornarsi è poi la chiave per rispondere efficacemente ai cambiamenti del proprio settore e, come naturale conseguenza, essere un migliore professionista. Per questi motivi negli ultimi anni ho autonomamente conseguito un Executive Master in Cross-border Wealth Management Italy al Centro Studi Villa Negroni e un Certificato Fiscalità e diritto finanziario alla Scuola Universitaria

Professionale della Svizzera Italiana. Sono anche maestro di tirocinio e ho appena riconfermato la certificazione di consulente secondo i parametri della "Swiss Quality Association".»

Come è stato il confronto con il mondo professionale?

«Già prima di terminare gli studi, grazie ad alcuni stage, avevo avuto un primo assaggio di ciò che mi attendeva. Dopo l'università mi ci è comunque voluto un po' di tempo per entrare completamente in sintonia con le regole e i ritmi del mondo lavorativo.»

Quali sono state le maggiori sfide del suo percorso accademico?

«Credo che la maggiore sfida sia stata quella di riuscire a mettere in pratica con successo le nozioni acquisite in un ambito prettamente teorico, sui manuali. Lo studio fornisce le fondamenta e sta ad ognuno di noi far sì che esse siano più ampie e solide possibili: poi su queste conoscenze si costruisce il proprio futuro.»

Rifarebbe il percorso che ha fatto?

«Ai miei tempi la distinzione tra studi accademici e scuole professionali era più netta, e dunque le scelte tendevano anch'esse ad essere più nette, per questa ragione guardandomi indietro non avrei dubbi: ripercorrerei il percorso scelto.»

Prevede altri studi o formazioni?

«Ritengo sia indispensabile parlare di formazione continua come di una regola non

scritta tra professionisti anche a causa dei continui cambiamenti legislativi del nostro settore. Inoltre credo che le attuali grandi tematiche che sarà necessario affrontare nel futuro prossimo sono la digitalizzazione e l'intelligenza artificiale. Mi piacerebbe poter approfondire tali argomenti per trovare un giusto equilibrio tra queste, ormai imminenti, novità e la mia attività.»

Quali consigli fornisce ai giovani che dovranno decidere come proseguire dopo la formazione dell'obbligo?

«Consiglio sicuramente di scegliere un campo per cui si nutre un istintivo interesse, qualunque esso sia. Naturalmente occorre essere un minimo realisti e mantenere uno sguardo attento sui reali possibili sbocchi professionali.»

Ci racconti qualcosa di lei...

«Sono sposato e padre di un bambino di otto anni. Nel tempo libero pratico nuoto, corsa e bicicletta. Tutti sport che cerco di fare rigorosamente all'aperto. Mi diletto anche con il bricolage e, quando posso, vado in barca a vela al mare.»

Tre parole, o tre concetti, per descrivere la sua attività professionale.

«Ritengo la conoscenza e l'irreprevedibilità come due capisaldi della mia attività. Forse un concetto a cui sono particolarmente attento nell'adempimento del mio lavoro è quello di cercare sempre di rendere fruibili nozioni che possono apparire di primo acchito difficili da comprendere.» ●

Numero 3, autunno/inverno 2021/22

Editore



Redazione

- Sara Rossini-Monighetti (Direttore del numero)
- Stéphane Pellegrini
- Stefano Sergi
- Cristina Milani

Ogni numero di Positivo! è coordinato da un direttore incaricato diverso, con la volontà di trattare gli argomenti in modo specifico e documentato.

Autori

- Francesco Galetta
- Manuele Bertoli
- Rita Beltrami
- Patrick K. Magyar
- Bernhard Milkoleit
- Tatiana Lurati
- Giampaolo Cereghetti
- Stefano Airoldi
- Paolo Tremante
- Amalia Mirante
- Josef Wider
- Cristina Giotto

Illustratori

- Lisa Albizzati (pp.20)
- Raffaella Ferloni (pp.21)
- Alessia Passoni (pp. 22)
- Bruno Machado (pp.23)

Foto di copertina
iStock

Stampa
Fontana Print SA



Editoriale

L'altro volto Positivo! della formazione **3**

Infografica

Il sistema di formazione svizzero **4-5**

Dove siamo - Il presente

Scuola: ieri e domani **6-7**

Un futuro da costruire ogni giorno **8-9**

Ticino: una scuola inclusiva e flessibile **10-11**

Gli strumenti

Avere successo con i punti di forza invece di finire in un cul-de-sac **12-13**

Fame di sapere **14**

Parola d'ordine: formazione **15-16**

Non è mai troppo tardi: il valore della formazione continua nella terza e quarta età **17**

I professionisti fanno strada **18**

Nessuno deve rimanere indietro **19**

Il futuro

La formazione duale come eccellenza **20**

Cosa ci attende nel futuro **21**

Il gioco come solido strumento di formazione **22**

Formazione e responsabilità sociale **23**

La formazione si fa anche online **24**

Banca e territorio

Micol Boyer: studiare e svolgere un'attività professionale: un percorso che consente una grande crescita **25**

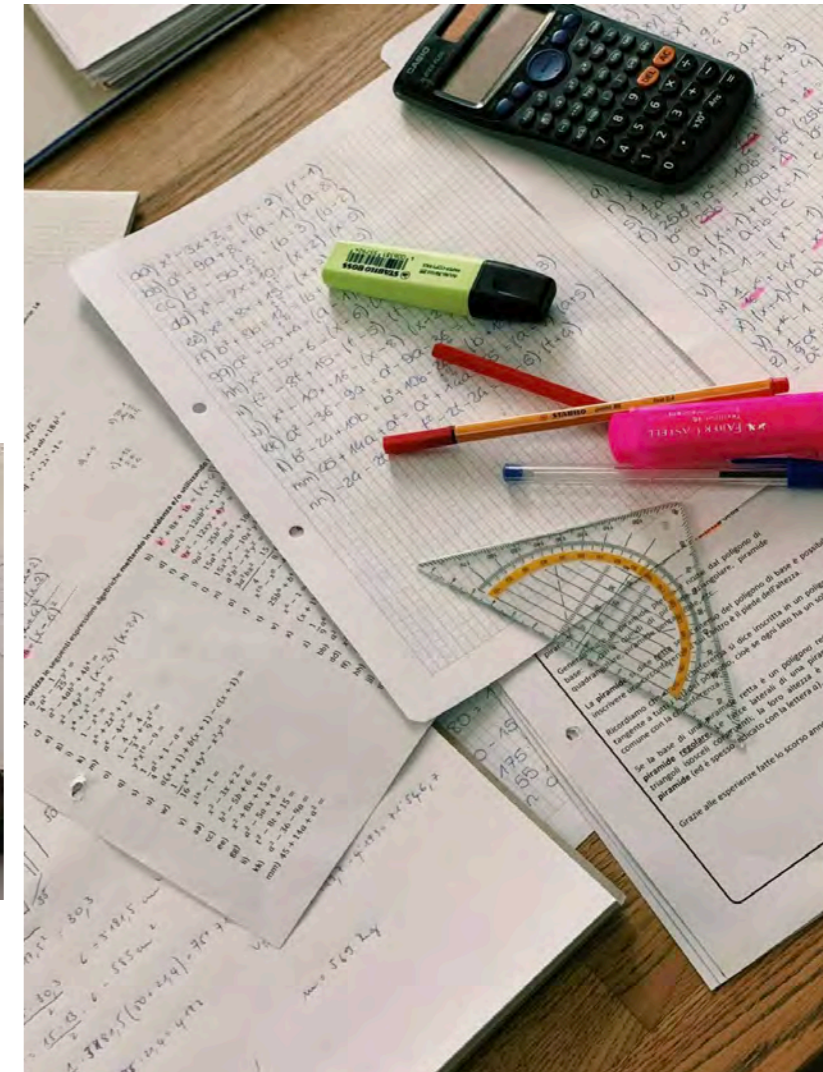
Alessandro Masetti: la passione per le materie economiche e la spinta ad approfondire come una naturale evoluzione dopo la maturità **26-27**

28-29

Associazione Mise

Studenti che aiutano studenti

www.mise.rounder.ch



Nel 2006, un gruppo di studenti universitari appassionati di insegnamento fonda l'associazione che fa da tramite tra allievi che necessitano un aiuto/supporto scolastico e studenti universitari o liceali che durante tutto l'anno svolgono incontri di studio in tutte le materie.

Ogni studente che supera la selezione presentata in www.mise.rounder.ch/diventa-collaboratore-mise può diventare collaboratore dell'associazione.

L'associazione opera senza scopo di lucro, è sostenuta dal Cantone Ticino, da aiuti economici di privati e aziende e da una quota oraria a carico dello studente.

Aiutaci anche tu!
Sostieni l'associazione con un versamento libero scansionando la QR-Fattura



oppure con un bonifico all'IBAN:
CH38 0900 0000 6515 7019 0

Durante le ultime due settimane di agosto, si svolgono ad Acquarossa, Ambri, Bellinzona e Lugano i corsi estivi organizzati dall'associazione e rivolti agli allievi delle Scuole Medie e Scuole Medie Superiori.

L'associazione Mise, con scuole, gruppi di genitori e altre organizzazioni, eroga formazione a supporto di studenti di tutto il Cantone.

 **mise.ch**
studenti che aiutano studenti

Associazione Mise
c/o Speziga
via Loro 32
6710 Giubiasco

fattura_digitale

Per aziende
con Pacchetto
BancaStato

Gestire
e incassare
fatture
cartacee
e digitali?
Facile!

Un servizio di



Billte

Network partner



Grazie alla collaborazione di

 BancaStato

www.fatturadigitale.ch